### Una folla enorme ha appreso la notizia mentre affluiva al grande incontro popolare dei partiti laici

# L'emozione di Roma, in piazza per il «no»

**Immediata riunione ai piedi del palco fra Berlinguer, Craxi, Spadolini, Biondi e Magri - Al segretario del PRI il compito di leggere la dichiarazione comune di condanna e l'annuncio che la manifestazione era sospesa in segno di solidarietà - Una grande prova di consapevolezza e di maturità**

ROMA — Prima che Spadolini prendesse la parola dal grande palco, la gente nella piazza già sapeva. Dalle radioline, dai giornalisti che accorrevano ancor più numerosi, dai collegamenti tra le vetture della polizia. E gli altoparlanti, già prima, avevano preso a diffondere le note gravi del Nabucco. Via via che la folla giungeva nella grande piazza la notizia rimbalzava fra i gruppi, le voci si smorzavano, gli sguardi si facevano più cupi. Alle 18 piazza del Popolo era gremita, e la gente continuava a giungere attraverso le due vie del centro, o da sotto le grandi porte che danno su piazzale Flaminio.

Doveva essere una grande, eccezionale manifestazione unitaria. Per la prima volta in questa competizione referendaria, per la prima volta nella storia recente del nostro paese, i segretari dei partiti laici — tutti insieme, dai comunisti ai liberali, dai socialisti ai repubblicani, al PdUP — si sarebbero ritrovati sullo stesso palco. E non soltanto per la difesa rigorosa di un principio — quello della autonomia, della sovranità, della laicità dello Stato — ma per la difesa di una legge concreta di questo Stato che ha dato buona prova di sé e che costituisce appunto una testimonianza esplicita di quella autonomia, di quella laicità, di quella sovranità.

A dire di no, a dire che quella legge — la 194 sull'aborto — non deve essere cancellata dal nostro ordinamento, erano giunti a decine di migliaia da ogni parte di Roma: operai e intellettuali, popolane e donne di cultura, gente della scuola e dello spettacolo, anziani e giovani, disoccupati e studenti. E si assiepavano dietro le transenne, innalzavano cartelli e striscioni, agitavano bandiere, riempivano ogni spazio. Doveva essere l'appuntamento della ragione, della consapevolezza, della riflessione intorno ai doveri di una società civile e moderna in presenza di un fenomeno drammatico come quello dell'aborto. Doveva essere una risposta ferma e chiara a quanti invece, e continuamente in queste settimane, hanno fatto ricorso all'oscurantismo, al sanfedismo, all'anatema. La data stessa era significativa, poichè proprio ieri cadeva il sesto anniversario di un'altra grande vittoria della ragione e della civiltà: quella dei «no» al referendum sul divorzio.

La notizia dell'infame attentato al Papa ha cambiato il programma. Dietro il palco, appoggiati al parapetto della fontana, i segretari dei partiti laici hanno discusso lungamente sul da farsi. Tutti hanno appreso del tragico fatto mentre si recavano alla manifestazione, in macchina con i loro collaboratori e con gli altri dirigenti politici. Ed ora, in quella riunione improvvisa, a ridosso del palco, ecco Berlinguer, Craxi, Spadolini, Biondi, Magri, e con loro Cicchitto, Adriana Seroni, Labriola, Malagodi, Signorile, Maurizio Ferrara, le dirigenti del comitato unitario femminile, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili. Si discute se rinviare, se sospendere, se mutare il programma. Alla fine, dopo mezz'ora di intenso colloquio, e mentre l'orecchio è teso ai messaggi che continuano a pervenire, si decide di stilare una dichiarazione comune di solidarietà, di esecrazione per il vile e provocatorio attentato, di riconferma delle ragioni di civiltà che stanno a base della battaglia del fronte laico. A leggerla a nome di tutti sarà il segretario repubblicano Spadolini.

Quando va al microfono, la piazza trabocca. Alla folla già assiepata si è aggiunta da poco la grossa colonna di giovani che, con una selva di bandiere e striscioni, preceduta da una ventina di taxi gialli tappezzati di cartelli con il «no», ha percorso le vie del centro partendo da piazza dell'Esedra su invito delle organizzazioni giovanili socialista, comunista, repubblicana, liberale e del PdUP. Anche quel corteo ha appreso la notizia qualche minuto dopo le 17,30, mentre giungeva a piazza Barberini. E anche lì, rapidamente, i toni sono andati calando, gli slogans si sono fatti più misurati, gli interrogativi hanno preso il sopravvento sugli entusiasmi.

La piccola folla sul palco, per bocca di Spadolini, parla alla immensa folla nella piazza. Si sente nella piazza che lo sgomento è grande, ma si sente anche che non tutti sono d'accordo nell'accettare la decisione di sospendere la manifestazione. Vorrebbero ascoltare, riflettere, capire insieme ai dirigenti politici. Se il momento è eccezionale, eccezionale è anche la circostanza che li vede riuniti, ed eccezionale è anche quella presenza popolare.

Ma anche se la manifestazione è sospesa, la gente resta a lungo nella piazza per discutere, per valutare, per immaginare riflessi e implicazioni di quanto è accaduto.

Una discussione serrata, civilissima, consapevole; che continua nella piazza mentre gli altoparlanti diffondono le note dell'Adagio di Albinoni; che prosegue nelle viuzze che portano a Piazza di Spagna e verso le altre zone del centro; che dilaga sugli autobus, nelle gallerie sotterranee nei vagoni della metropolitana, e poi via via, per tutta la sera e la notte, nei quartieri della periferia.

A ben rifletterci, una eccezionale manifestazione per il NO ieri sera a Roma c'è stata lo stesso. Tutti noi la volevamo diversa. Ma anche questa prova di dignità, di solidarietà, di compostezza, resterà segnata a caratteri grandi nella storia civile del nostro paese.

**Eugenio Manca**

ROMA — La grande folla accorsa in piazza del Popolo per manifestare per il doppio NO nel referendum sull'aborto

# Colpita anche una turista: è in fin di vita

**Ann Odre, americana di 60 anni, operata d'urgenza al S. Spirito - Ferita leggermente una giovane giamaicana**

ROMA — Il Papa si stava avvicinando. Era lì, a pochi passi. Vedendolo arrivare, hanno alzato delle bandierine. Hanno cominciato ad agitarle, in segno di festa. Si trovavano una accanto all'altra, in prima fila tra la folla. All'improvviso, la serie dei colpi, gli spari. Sono cadute subito a terra. Qualche minuto di sgomento, di paura, di confusione, tra la gente che scappava; poi, i primi aiuti e la corsa in ambulanza. Adesso Ann Odre — 60 anni, americana di Buffalo, Stato di New York — e Rose Hall — 21 anni, giamaicana — sono ricoverate nell'ospedale S. Spirito, sul lungotevere a cento metri da piazza San Pietro. Una di loro, l'anziana, lotta tra la vita e la morte.

Ann Odre è stata raggiunta da un colpo d'arma da fuoco al seno sinistro. Il proiettile non è fuoriuscito. Le condizioni della donna sono apparse subito gravi ai medici del pronto soccorso chirurgico. Per salvarla l'hanno operata immediatamente. Un intervento lungo, delicato. Sembra che siano stati lesi organi vitali. La prognosi è riservata.

Per la seconda turista colpita nel corso dell'attentato al Pontefice, ci sono per fortuna meno preoccupazioni. Rose Hall ha una ferita al gomito sinistro, che le ha procurato una frattura plurima e la paresi ulnare. Dovrà rimanere ricoverata in osservazione per altri cinquanta giorni.

Al S. Spirito ieri pomeriggio, verso le sei, erano già arrivati parenti, amici, compagni di viaggio delle due donne. Tutti sono rimasti a lungo nell'astanteria del pronto soccorso. Poi, su invito degli stessi sanitari si sono allontanati e sono tornati negli alberghi dove alloggiano. Sono il «Rome Airport Hotel Palace» di viale Romagnoli ad Ostia — dove soggiornava Ann Odre — e l'albergo «La Capitale» di piazza S. Maria Maggiore, dove è ospitata la comitiva di ragazze con cui stava viaggiando la ventunenne giamaicana Rose Hall.

Nell'ospedale romano che si trova nei pressi di piazza San Pietro, si sono fatte visitare anche altre due persone che hanno assistito alla drammatica scena dell'attentato. Si tratta di un turista italiano e di una straniera. Entrambi, dopo le cure del caso, sono stati subito dimessi. I medici hanno riscontrato soltanto un leggero «stato di choc».

Per diverse ore, fino a tarda sera, una folla di curiosi, fotografi, giornalisti si è accalcata all'ingresso e nei corridoi del S. Spirito. Il clima era concitato, gli stessi malati in gran numero sono usciti dalle stanze ed hanno sostato sulle scale e nell'androne per avere notizie delle due donne ferite. A un certo punto, per facilitare il lavoro di medici e infermieri, i fotografi sono stati allontanati.

Da quel momento, il cancello dell'ospedale si è chiuso per tutti, meno che per i giornalisti, per il personale e per chi si recava in visita ai degenti. Fuori è rimasta una piccola folla. Nell'intera zona, per un largo raggio, è stato temporaneamente bloccato il traffico. La polizia e i vigili urbani hanno impedito il transito su ponte Vittorio e sul lungotevere antistante. In alcuni punti del centro storico e del quartiere Prati agenti di P.S. e carabinieri hanno effettuato controlli e posti di blocco.

Verso le ore ventuno, all'hotel «La Capitale», le amiche di Rose Hall erano già a cena. Hanno chiesto di non essere disturbate perchè ancora sconvolte per aver assistito all'attentato del Papa ed al ferimento della giovane giamaicana. Della comitiva fanno parte una ventina di ragazze di nazionalità statunitense e sudamericana.

### Telegramma di Berlinguer a monsignor Casaroli

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a monsignor Casaroli segretario di stato della Città del Vaticano questo telegramma: «Colpito e sdegnato per infame provocatorio attentato alla vita del sommo Pontefice, esprimo i miei sinceri sentimenti di umana solidarietà e invio auguri di completa guarigione».

ROMA — In piazza San Pietro disperazione e dolore

# Ho visto il Papa che si accasciava e la gente inseguire l'attentatore

**La tragica sequenza alle 17.19 nella piazza piena di fedeli - Le drammatiche notizie nella sala stampa del Vaticano - Il rientro di monsignor Casaroli dagli Stati Uniti - Il primo comunicato**

CITTA' DEL VATICANO — *Ho visto il Papa piegarsi portando la mano all'addome, e poi accasciarsi sul sedile della macchina, subito soccorso da monsignor Dziwisz, il segretario polacco che gli è sempre vicino. Il Papa stava percorrendo sulla campagnola bianca il secondo giro, salutando la gente entro il colonnato berniniano ed abbracciando i bambini, come era solito fare prima di pronunciare l'omelia. A quel punto ho sentito due spari. Erano le 17 e 19.*

*Un brivido di sgomento ha percorso la folla.*

*Nella zona della piazza vicino alla Porta di bronzo c'è un ondeggiamento, poi si ha l'impressione di un parapiglia. Mentre da una parte si soccorre il Papa, la gente dietro le transenne dà la caccia all'attentatore. Accorrono gli agenti di polizia, riescono a portar via il giovane che è stato visto sparare. Le sirene dell'autoambulanza che trasporta il Papa al Policlinico Gemelli sibilano attraverso la piazza.*

*Ci precipitiamo nella sala stampa della Santa Sede per avere notizie. Là apprendiamo che il Papa è stato «colpito all'addome da un colpo di rivoltella sparato da uno straniero subito arrestato dagli agenti di polizia». Alle 20 arriva un altro comunicato: «Benchè le condizioni del Papa siano preoccupanti, consentono fondate speranze di recupero».*

*Il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, che stava viaggiando verso gli Stati Uniti, è stato avvertito in volo: il suo rientro in Vaticano è atteso da un momento all'altro. Spetta infatti al segretario di Stato reggere il governo della Chiesa universale mentre il Papa è indisposto. Solo in caso di morte è previsto che sia il cardinale camerlengo, che è Paolo Bertoli, ad assumere i pieni poteri. Il cardinale Bertoli e il sostituto della Segreteria di Stato mons. Martinez Somalo sono stati tra i primi ad accorrere al Policlinico Gemelli.*

*Giovanni Paolo II avrebbe dovuto pronunciare ieri pomeriggio un importante discorso per ricordare il novantesimo della Enciclica* Rerum Novarum *di Leone XIII, la Magna Charta a cui i cattolici impegnati nella vita sociale e politica hanno fatto riferimento per decenni.*

*Questa enciclica, avrebbe detto Giovanni Paolo II nel discorso che non ha potuto pronunciare, «costituisce un punto di riferimento dinamico» della dottrina della Chiesa e della «sua azione sociale nel mondo contemporaneo». Papa Wojtyla avrebbe anche sottolineato la necessità per la Chiesa di partire da questo anniversario per adeguare il suo pensiero in materia sociale, allo scopo di «rispondere alle moderne esigenze nonché alle rapide e continue trasformazioni della società industriale». Domani, venerdì, Papa Wojtyla avrebbe dovuto incontrare in piazza S. Pietro i lavoratori delle organizzazioni cattoliche italiane ed europee per celebrare ufficialmente il centenario dell'Enciclica.*

*Il drammatico evento ha invece interrotto la dinamica attività di Papa Wojtyla che, tra l'altro, alla fine di maggio si sarebbe dovuto recare in Svizzera.*

*Abbiamo cercato di chiedere ad alcuni prelati se un attentato del genere fosse stato in qualche modo ipotizzato. La risposta è stata affermativa. Ciò non vuol dire che si avessero notizie particolari in merito, ma gli episodi di terrorismo che si ripetono senza risparmiare nessun paese — è stato osservato — aveva fatto mettere nel conto anche questa ipotesi: però si sperava che non si verificasse.*

*L'ultimo attentato ad un papa fu compiuto a Manila nel 1970 contro Paolo VI, ma tutto si risolse in una leggera ferita.*

*Il primo papa ad essere stato aggredito fu Gelasio II in occasione di gravi tumulti a Roma. Fu afferrato per la gola e calpestato a sangue. Ma questo accadeva più di otto secoli fa.*

**Alceste Santini**

# Al Gemelli una grande folla che aspetta notizie

**Dopo il primo flash della radio migliaia di romani si sono riversati al Policlinico di Montemario - Il momento drammatico dell'arrivo dell'ambulanza - Istanti di grande tensione - Le visite di Pertini, Fanfani, Nilde Jotti, Forlani, Berlinguer, Craxi e del sindaco Petroselli**

ROMA — Quando il prof. Candia, direttore sanitario del Policlinico Gemelli, entra nell'atrio per leggere il primo bollettino medico, sono le venti in punto. Il mondo intero sta ancora col fiato sospeso. Son passate più di due ore e mezzo dall'attentato di piazza San Pietro e le voci sulla salute del Papa non hanno fatto altro che rincorrersi in modo confuso e contraddittorio. Nel grande ospedale cattolico romano c'è una ressa incredibile. In queste due ore è stato letteralmente preso d'assalto da una folla enorme di fedeli, fotografi e cronisti. E' qui che s'è spostata l'attenzione di tutti. Il prof. Candia ci mette qualche minuto per farsi largo tra la gente e cominciare a leggere il bollettino con voce calma. «Giovanni Paolo secondo — dice — si trova nella camera operatoria della clinica chirurgica del Policlinico Agostino Gemelli. E' in corso l'intervento chirurgico addominale per lesioni intestinali multiple dovute a ferite d'arma da fuoco transfossa. L'intervento è iniziato poco prima delle 18 e sta procedendo regolarmente. Allo stato, le condizioni cardiocircolatorie sono soddisfacenti. L'intervento — prosegue il prof. Candia — viene eseguito dalla équipe chirurgica costituita dai professori Crucitti, Salgarello e Wiel-Marin, anestesisti i professori Manni, Beccia e Fischetti, cardiologo il professor Manzoli. Il Papa è assistito dal suo medico personale prof. Renato Buzzonetti».

Ora il mondo intero tira un po' il fiato. Karol Wojtyla è ancora in prognosi riservata ma non ha lesioni vitali. Comincia, adesso, la grande attesa per la salvezza del Papa.

Mancavano una ventina di minuti alle sei del pomeriggio quando l'ambulanza bianca col simbolo blu dello Stato del Vaticano, targata SCV 401, varca a sirene spiegate il portone del pronto soccorso. I due portantini di turno non sapevano nulla dell'attentato (come del resto nessun altro nell'ospedale), quando aprono la portiera posteriore rimangono di stucco. «*E' il Papa!*». «*Sì è il Papa*» fa eco immediatamente, con la voce rotta dall'emozione, l'ing. Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma che trovandosi a S. Pietro per motivi di servizio aveva seguito con la propria auto l'ambulanza. Il sangue macchia la veste bianca del Papa e fa sembrare in un primo momento disperate le condizioni di salute del Pontefice. Ma Wojtyla è lucido e cosciente. «*Ha tentato anche di alzarsi, ma non ce l'ha fatta* — racconta un portantino —, *parlava sottovoce, forse pregava, in polacco*». E più tardi si saprà che le uniche parole che il Pontefice ha ripetutamente pronunciato mentre veniva trasportato sono state «Zdrowas Maryjo» (Ave Maria).

I medici del Gemelli che erano a bordo dell'ambulanza (come ogni mercoledì erano di guardia in Vaticano, al pronto soccorso allestito sulla piazza in un cortile interno) trasportano subito il Papa nella sala di rianimazione, in attesa che giunga l'équipe chirurgica. L'attesa è durata qualche minuto appena, e attorno alle 18 il Pontefice è portato al nono piano per l'operazione.

Adesso il Gemelli è già preso d'assalto. Quando arriviamo al pronto soccorso c'è ancora davanti alla porta principale l'ambulanza vaticana. E' aperta, e si vedono nettamente larghe macchie di sangue sulla parte sinistra della lettiga. Passa qualche minuto ancora prima che carabinieri e polizia facciano un cordone davanti al pronto soccorso. Ma ormai è inutile star lì.

Ed è una vera caccia al medico, all'infermiere, al portantino quella che si scatena. I reparti dei primi piani sono già pieni di curiosi e fotografi. Si cercano disperatamente notizie. Si sparge la voce che tutte le autorità accorse, Pertini in testa, sono rinchiuse nella direzione sanitaria, dove sono in collegamento con un telefono interno con la camera operatoria. E' lì che si concentra l'attenzione di tutti. Sono momenti di ansia e di angoscia. Dentro la saletta, ad attendere notizie ed a sperare, ci sono anche Forlani, Nilde Jotti, Fanfani, Craxi, Piccoli, Petroselli, altri ministri, personalità, segretari pontifici, i cardinali Baggio e Felici. A poco a poco arrivano tutti. Il ministro Colombo, il compagno Berlinguer, Spadolini, Manca e De Michelis, il vicepresidente del CSM Giovanni Conso (tra l'altro, parlando coi giornalisti, dice che probabilmente bisognerà considerare la situazione come d'emergenza e rinviare i referendum)

Attorno alle 19 si comincia a dire che il Papa è fuori pericolo, e che non ha organi vitali lesionati. Ma la confusione è grande e ci si aggrappa a chiunque, medico o infermiere che sia, dica la sua.

I pazienti, intanto, sono tutti usciti (o perlomeno chi se lo può permettere) dalle camere e sono in attesa lungo i corridoi. C'è chi prega in un cantuccio e chi, attonito, vuol rendersi conto della situazione. Finalmente si può stilare il primo bollettino e dalla direzione sanitaria cominciano ad uscire i primi volti un pochino più sereni. La condanna dell'attentato è, naturalmente, unanime («Con tutte le mie forze la esecro», dice Pertini) come del resto la speranza di pronta guarigione del Papa, che proprio lunedì prossimo compirà 61 anni.

**Mauro Montali**

# Qual è stato l'intervento chirurgico

L'operazione chirurgica cui è stato sottoposto il Pontefice consiste in una resezione di tratti più e meno ampi di intestino, lì dove esso è stato forato dal o dai proiettili. C'è stata sicuramente una resezione al livello dell'intestino tenue. Questa prima parte dell'intervento non ha comportato, con buona probabilità, grave pericolo (diversamente sarebbe stato se il Papa fosse stato colpito, come si è detto in un primo tempo, al pancreas). Un paziente, infatti, può sopportare bene una resezione del tenue che interessi perfino mezzo metro di lunghezza. Certo, è importante che non siano stati colpiti grossi vasi e che si possa far fronte, mediante trasfusioni, al pericolo di *shock*.

C'è da osservare che un intervento programmato da diverso tempo prevede da parte dei sanitari una «preparazione» dell'intestino, che viene in questo modo disinfettato e messo nelle migliori condizioni per affrontare il trauma operatorio e i rischi di infezione. Va detto, però, che in un caso di emergenza, come appunto quello rappresentato da un attentato, conta molto la tempestività dell'intervento: il fatto che il Papa sia stato subito operato riduce di molto il pericolo di una peritonite.

Diverse sono le considerazioni da fare nel caso che, come sembra, il Pontefice abbia dovuto subire, in una seconda fase dell'operazione, anche la resezione del sigma. Il sigma è una parte molto breve dell'intestino e precede il retto. Come dicono i chirurghi, si tratta di un intestino molto «sporco» e è bene dunque operare in due tempi: nella prima fase si porta via la parte colpita, si suturano i due tratti e poi, per essere sicuri, si pratica, all'altezza del cieco, una deviazione a destra, con la creazione di un ano artificiale temporaneo, in modo che il passaggio del cibo venga spostato per un periodo di quindici o venti giorni. Un ultimo fatto importante è che i chirurghi siano in grado di scoprire tutte le lesioni, anche secondarie.